

Con la legge sulle direttive CEE

Pesante tentativo di colpire i poteri delle Regioni in agricoltura

La condotta della maggioranza alla Camera denunciata da una lettera del compagno Natta alle assemblee e alle giunte regionali

L'esame del disegno di legge sulla attuazione delle direttive comunitarie nell'agricoltura da parte del comitato ristretto che ha il compito di rielaborare il testo presentato dal precedente governo di centro-destra, dopo l'ampio dibattito svolto nella commissione agricoltura della Camera, è giunto ad un punto cruciale. Il comitato ristretto, di cui fanno parte per il gruppo comunista i compagni Bedelli e Valori, dopo cinque lunghe e laboriose riunioni, si trova alle prese con una serie di nodi essenziali che la maggioranza sembra incapace di sciogliere in modo positivo. Da qui la lentezza con cui procedono i lavori.

Ma, oltre alle questioni sollevate nella lettera, rimangono aperti i problemi di grande rilevanza politica e complessi all'interno delle direttive, in merito ai quali il governo e la maggioranza debbono assumere chiare posizioni. Sono i problemi relativi alla trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria e colonia, della durata minima di 18 anni, del contratto di affitto coltivatori diretti, dei provvedimenti sociali a favore dei piccoli proprietari concedenti di terreni in affitto, della regolazione delle degli enti di sviluppo agricolo. A proposito di questi problemi non ci si può più limitare, come è avvenuto, a generiche dichiarazioni di volontà non seguite dai fatti. I comunisti chiedono precisi impegni e tempi da parte del governo e della maggioranza, quale condizione per definire in modo organico anche tutta la materia relativa all'attuazione delle direttive comunitarie.

L'opposizione del gruppo comunista

Ecco il testo della lettera inviata dal compagno Natta ai presidenti dei consigli e delle giunte regionali ed ai capigruppo consiliari:

Il gruppo comunista ritiene doveroso richiamare alla loro attenzione il dibattito in corso alla Camera sul disegno di legge per l'attuazione delle direttive comunitarie in agricoltura, che investe, con conseguenze rilevanti, la tematica delle competenze regionali.

« Tale disegno di legge (n. 2244), presentato dal precedente governo, si muove su una linea che, di fronte alla relativa novità, all'oggettiva difficoltà della normativa proposta, intesa a disciplinare l'attuazione di un obbligo internazionale dello Stato in materia costituzionalmente devoluta alla competenza regionale in pratica cancella ogni possibilità di intersezione dei poteri legislativi e amministrativi derivanti da questa medesima competenza. L'elemento di opposizione del gruppo comunista, convergen-do con quella manifesta da altri gruppi e forze regionali, è la portata, in termini costituzionali, della Camera, all'approvazione di un parere che, per quanto ancora inattuato, rappresenta un'apertura verso soluzioni più accettabili.

« Peraltro nel comitato ristretto della commissione Agricoltura si è manifestato un orientamento che, invece di sviluppare quanto di positivo era contenuto nel parere sopraccitato, tende a interpretarlo in termini sempre più restrittivi e, in talune parti, ad eluderne le indicazioni.

« In questa situazione, è fermo convincimento del gruppo comunista che non possono affermarsi alcuni punti precisi:

« 1) Occorre ricondurre i contenuti della legge nazionale all'insieme dei principi fondamentali, affermando espressamente l'autonomia delle Regioni nell'ambito di un'indagine di funzione di questi obiettivi e respingendo ogni tentativo di ridurli a una limitata possibilità di intersezione di aspetti particolari a una normativa di quel dettaglio già minuziosamente prefigurata;

« 2) Il gruppo comunista riconosce la competenza amministrativa propria e non delegata delle Regioni e, quindi, ovviamente, che anche le attività amministrative della Camera, nell'attuazione della legge nazionale, non debbono essere determinate dalle Regioni e non predefinire la condotta della legge nazionale;

Interventi sostitutivi da respingere

« 3) Interventi sostitutivi di ipotizzate inerte legislative o amministrative delle Regioni vanno respinti in quanto estranei al disegno costituzionale. Se, peraltro, dovessero prevalere inattuazioni preoccupazioni in proposito, la legge nazionale potrebbe prevedere norme di "supplenza" o interventi sostitutivi soltanto decorso il termine in essa designato alle Regioni per gli adempimenti in questione e previa valutazione in sede politico-parlamentare dei motivi addotti dalle Regioni interessate a giustificazione della loro attività;

« 4) La distribuzione dei mezzi finanziari relativi all'attuazione delle direttive "comunitarie" deve avvenire attraverso gli strumenti previsti per l'ordinamento regionale (fondo per il finanziamento dei programmi regionali) con la diretta partecipazione delle Regioni;

« 5) Le norme dei decreti delegati di trasferimento delle funzioni amministrative in contrasto con la corretta impostazione qui delineata debbono essere esplicitamente abrogate anche al fine di evitare possibili incertezze e contestazioni.

« Richiamiamo, inoltre, l'attenzione su alcuni dei punti più pesantemente

Già prenotate per domenica 850 mila copie dell'Unità

L'ampiezza della mobilitazione, la profondità dell'impegno del partito, degli amici dell'Unità, dei nostri diffusori per le due domeniche di diffusione straordinaria, del 20 gennaio e del 10 febbraio, si possono così riassumere: sono state prenotate sino ad oggi 850 mila copie per il 20 gennaio: Milano ha prenotato 80 mila copie; Bologna 68 mila; Firenze oltre 60 mila; Reggio Emilia 30 mila; Ravenna 25 mila; Modena 15 mila; Genova 30 mila; Pisa 20 mila; Torino 30 mila; Siena 15 mila; Pescara 2.100; Livorno 20.000.

Sono giunte le prime prenotazioni dalla Sardegna: Nuoro 1.500 copie, Guspini 700 copie, Alghero 400, Ittiri 700.

La Campania con 9.200 copie in più, diffonderà 30.000 copie, Avellino 1.600, Benevento 1.700, Caserta 3.000, Salerno 3.600, Napoli 20.000.

Dopo il rincaro di 70 lire al chilogrammo accordato dal CIP

PER LA PASTA NUOVO AUMENTO PRETESO DAGLI INDUSTRIALI

L'olio d'oliva salito di altre cento lire — Si prevede che nel corso di quest'anno l'Italia raddoppierà l'importazione di grano — Altre voci si uniscono alla richiesta di fissare prezzi politici per alcuni generi di prima necessità — Domani si decideranno altri rialzi dei prezzi

Gli industriali della pasta chiederanno al governo di dichiarare lo stato di crisi economica del settore, sollecitando inoltre un nuovo aumento del prezzo, che l'incanto comune è noto di 70 lire al chilogrammo. Nel frattempo l'olio d'oliva dei diversi tipi è aumentato, nell'ultima settimana, di altre cento lire al chilo. Il CIP, inoltre, dovrebbe essere riunito domani (ma la convocazione data per certa alcuni giorni o forse non è stata ancora confermata) per decidere sulle richieste di aumento di numerosi generi alimentari, tra cui i salumi e il prosciutto, la birra, il vino, i prodotti conservati (tonno, acciughe) e lo scotchone compresi i pomodori pelati. Queste le ultime notizie per quanto riguarda l'andamento dei prezzi, dopo quello ampiamente riferito sul nostro giornale di venerdì scorso sul vistoso rincaro del costo della vita verificatosi nel corso del 1973 in ragione del 12,3 per cento secondo i calcoli effettuati dall'ISTAT.

La richiesta degli industriali della pasta, indubbiamente, è molto grave, soprattutto se si considera che gli spacciatori di grano hanno avuto un aumento consistente e che costituiscono uno degli alimenti fondamentali delle famiglie italiane. Non meno allarmante, tuttavia, appare il fatto che i prezzi dell'olio d'oliva hanno registrato un nuovo incremento, anch'esso rilevante, proprio nel momento in cui era iniziata la campagna di trattativa in corso con la Spagna per importare un ingente quantitativo di questo prodotto al fine di calmierare il mercato italiano.

È questo un altro segno del fatto che ormai gli organi governativi non riescono a controllare nulla e che, in definitiva, le operazioni speculative continuano su tutti i generi.

Anche ieri, del resto, fonti non sospettabili come il giornale della FIAT hanno confermato l'esistenza di vistosi imboscamenti di merci, tra cui la carne, mentre gli allevatori italiani fanno fatica a spuntare prezzi remunerativi sui diversi mercati proprii a causa della accumulazione di consistenti scorte.

L'esigenza, dunque, di un intervento urgentissimo almeno su alcuni prodotti essenziali del mercato che mai evadente; ed è significativo che anche alcuni organi di stampa vicini agli ambienti industriali (privati e pubblici) (co- me il «Giornale» e «L'Espresso») abbiano avvertito la necessità di istituire determinati «prezzi politici», sia pure nel quadro di una impostazione di mercato libero ma con un vincolo di garanzia di prezzo.

A riprova del fallimento della politica agraria finora condotta, intanto, sono state diffuse ieri alcune previsioni circa l'aumento del mercato cerealicolo per l'anno appena iniziato. Fonti d'agenzia hanno riferito che nel corso del 1974 le importazioni italiane di grano «saranno più che raddoppiate rispetto all'anno scorso e prescinderanno dal raccolto e dall'incremento crescente dei prezzi sui mercati internazionali». Secondo alcuni esperti si attende che la stessa scorta — l'import consuetudina di 10 milioni di quintali di grano tenero salirà a 18-19 milioni di quintali per l'anno in corso, con una domanda nazionale e per ricostituire le scorte. Gli stessi esperti, inoltre, hanno previsto un rincaro complessivo del 27 per cento, ed anche se sono già stati effettuati «i consoci acquisti» di grano tenero francese (a 11.400-11.500 lire al quintale) per circa un milione di quintali, mentre altri 100 mila quintali dello stesso prodotto sarebbero in arrivo dalla Germania occidentale.

Questi massicci acquisti di grano tenero straniero avrebbero dovuto almeno limitare le quotazioni sulle varie «pazze» del nostro paese. Così, invece, non è stato finora nelle prime due settimane dell'anno, anzi, «il mercato è apparso notevolmente sostenuto», mentre l'IRVAM (Istituto ricerche di mercato) ha segnalato ieri nuove lievitazioni di prezzi.

Così stando le cose, è chiaro che almeno sul grano si dovrebbero attuare controlli severi, anche considerando che i «detentori» sono «fermi nel loro atteggiamento di resistenza» fronte alle pressioni delle imprese molitorie, le quali, a loro volta, alternano improvvisi, forti acquisti a periodi di disinteresse.

La pretesa degli industriali della pasta è stata denunciata, intanto, dal segretario generale della FIAT/ATCGIL, Andrea Gianfranco, il quale ha dichiarato che il governo non può assistere passivamente a queste manovre.

«Occorre obbligare — ha detto — i detentori del grano e delle semole a denunciare tutto lo scorte, rendere operante il blocco delle esportazioni e acquistare grano (da parte dell'IRVAM) sul mercato interno e internamente per cederlo ai piccoli e medi pastifici».

Devastazioni nel centro di Napoli provocate da squadraccia fascista

Un centinaio di teppisti armati di mazze e spranghe di ferro hanno aggredito i passanti. Cinque pullman seriamente danneggiati — Inammissibile ritardo della polizia

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17.

Un commando di fascisti col volto coperto da bende nere, armato di picconi, sbarre di ferro e liquidi incendiari ha provocato gravi incidenti questa sera in una delle principali arterie della città, via Foria. I fascisti hanno bloccato il traffico incendiando copertoni e suppellettili, hanno poi dato alle fiamme un autobus dopo aver costretto i passeggeri a scendere, hanno fraccassato a colpi di piccone con le sbarre e le spranghe numerosi altri mezzi pubblici e alcune auto private, suscitando panico e indignazione fra la gente. La polizia è intervenuta con gravissimo ritardo, e quando ormai l'azione squadristica stava per esaurirsi, prova ne sia che i delinquenti hanno potuto allontanarsi indisturbati dal luogo prescelto con premeditazione per questo nuovo tentativo di rendere ancor più drammatica la situazione in città, già tesa e difficile.

Come è noto Napoli è scossa in questi giorni da gravi proteste popolari per l'aumento del prezzo del pane in genere per l'ascesa drammatica del costo della vita. C'è anche notevole esasperazione fra la gente per i susseggiarsi di scioperi dei mezzi pubblici, voluti da alcuni pseudosindacati e predisposti in modo tale da arrecare il maggior danno possibile alla città, in una situazione così difficile. I missini giocano le loro carte, puntualmente puntando anche sulla incapacità abbondantemente dimostrata dai pubblici poteri di far fronte ai problemi e di alleviare in qualche modo i disagi della popolazione.

La giornata prescelta per portare avanti il tentativo terroristico è stata, non a caso, quella di oggi. Per un'anticissima usanza popolare, infatti, nel pomeriggio di oggi in tutta la città si svolge il «giorno dei prezzi» di ogni genere vengono dati alle fiamme (sono i cosiddetti «fuochi di Sant'Antonio»).

Ne gli ultimi anni — a causa del traffico e delle multiple condizioni ambientali — questi fuochi hanno dato luogo a incendi e a incidenti di ogni tipo.

Ed ecco che poco dopo le 17 alcune decine di teppisti — usciti dalla sezione del NSI G. Berta di via Foria — coi volti coperti da bende nere e con una rapidità che è segno di lunga promiscuità hanno accenduto sulla strada, in via Foria, copertoni di auto e macchinari e vi hanno dato fuoco. Si è bloccato il traffico e i fascisti ne hanno approfittato per prendere d'assalto autobus e auto private. Alcuni mezzi sono stati gravemente danneggiati con i picconi e le sbarre di ferro. I vigili di quartiere sono andati in frantumi, mentre altri fascisti diffondevano volantini e slogan di carattere provocatorio, prendendo a pretesto l'incendio dei prezzi.

L'incredibile scena è protratta per circa due ore. Solo dopo moltissimo tempo, infatti,

la polizia, che pure era stata tempestivamente avvertita, ha mandato sul posto una cinquantina di uomini. A questo punto però i teppisti si sono dileguati, senza che, ripetiamo, sia stato effettuato nemmeno un solo fermo.

Eppure la polizia avrebbe dovuto sapere benissimo che si volevano, e si vogliono — da parte dell'estrema destra — provocare in città gravi incidenti.

Ci risulta, ad esempio, che da Reggio Calabria sono arrivati a Napoli in questi ultimi giorni numerosi esponenti dello squadristo locale, non certo venuti in gita di piacere. Eppure nessuno ha mosso un dito per impedire la gravissima provocazione.

I dirigenti provinciali del PCI hanno elevato, in proposito, la più ferma protesta, chiedendo che siano adottate tutte le misure necessarie per impedire il ripetersi di simili violenze.

Felice Piemontese

ne in città, già tesa e difficile. Come è noto Napoli è scossa in questi giorni da gravi proteste popolari per l'aumento del prezzo del pane in genere per l'ascesa drammatica del costo della vita. C'è anche notevole esasperazione fra la gente per i susseggiarsi di scioperi dei mezzi pubblici, voluti da alcuni pseudosindacati e predisposti in modo tale da arrecare il maggior danno possibile alla città, in una situazione così difficile. I missini giocano le loro carte, puntualmente puntando anche sulla incapacità abbondantemente dimostrata dai pubblici poteri di far fronte ai problemi e di alleviare in qualche modo i disagi della popolazione.

Contrasti sulle iniziative e le decisioni da prendere

«Caso Spagnuolo»: da tre giorni il Consiglio superiore discute

Il PG di Roma ha inviato una lettera nella quale smentisce di nuovo la sua intervista ad un settimanale - Gli altri forse al procuratore generale della Cassazione e al ministro per gli interventi che riterranno opportuni - L'indagine interna della Procura della Repubblica

Da tre giorni il Consiglio superiore della Magistratura discute sul caso Spagnuolo sulla opportunità o meno di adottare delle misure che in qualche modo tamponino questa grave fatto che è per l'amministrazione della giustizia a Roma. Mentre i membri dell'organo di autogoverno della magistratura discutono come comportarsi e quali provvedimenti adottare, la procura della Repubblica di Roma ha iniziato l'inchiesta interna tendente ad accertare se sono veri le accuse mosse ad alcuni magistrati che sarebbero rimasti coinvolti nella spartizione e nella manipolazione delle bobine mafiose.

Alla Camera la riforma del codice di procedura penale

Chiesta dal PCI la ristrutturazione della polizia giudiziaria

Il problema del rinnovamento dell'ufficio del pubblico ministero - Intervento del compagno Benedetti

Il dibattito in corso alla Camera sulla riforma del codice di procedura penale ha assunto il respiro di un confronto sulle questioni centrali dell'edificazione del modello di Stato e di rapporti civili quali è disegnato dalla Costituzione. Il tema del processo penale — come ha rilevato il compagno Benedetti — è oggi colto con sensibilità dal movimento operaio e dalle forze democratiche, che la costruzione giuridica e politica della democrazia la cui urgenza è sottolineata proprio dal turbamento che lo esaspera della criminalità e l'inefficienza della giustizia creano nell'opinione pubblica anche per i varchi che così vengono aperti alla strumentalizzazione delle forze eversive ed autoritarie. Proprio per questo suo carattere, il tema non può non appartenere alla responsabilità congiunta di tutte le forze democratiche che si riconoscono nella Costituzione, e che sono preoccupate per i segni di una torbida degenerazione che colpisce aspetti delicati del quadro istituzionale.

Alla di dei più rilevanti aspetti tecnici di un nuovo processo penale — ha ancora notato il nostro compagno — è la riforma che, introducendo altre, deve tendere a istituire un modo nuovo di concepire la giustizia in una società che si evolve nel profitto e nell'arricchimento ha offerto nuovi stimoli e motivazioni alla criminalità, e nella quale l'emarginazione e la frustrazione della persona reclamano come cause scatenanti del delitto i fattori sociali, ambientali, culturali. Se, dunque, si assume la salvaguardia della persona come centro della giustizia penale, è inammissibile il mantenimento di categorie giuridiche che comportano una vi-

feri Il procuratore capo Sisto ha chiesto ai socialisti Paolo Dell'Anno e Claudio Vitale, i due magistrati che si sono occupati per qualche tempo della vicenda delle inchieste di competenza magistrati e che hanno avuto, di conseguenza, per le mani le famose bobine, una relazione scritta. Un documento (che è stato consegnato entro tre giorni) che ripercorre tutte le tappe della vicenda fino a quando i nostri magistrati non sono stati «avocati» dal PG Spagnuolo in un istituto di Torino per una perizia.

Intanto oggi la procura invierà alla Cassazione, come ha fatto per il fascicolo Mangano-Coppola con le accuse procuratorie di competenza Spagnuolo, anche un altro fascicolo contenente il testo dell'interrogatorio a cui l'inchiesta istruttoria Galucci ha sottoposto il tecnico Francesco Greco. Quest'ultimo, come si ricorderà, insieme ad un confidente del questore Mangano, Salvatore Ferraro, aveva sostenuto che il PG romano ha avuto rapporti continui con il boss mafioso Frank Coppola. Successivamente il tecnico era tornato alla carica e aveva mosso accuse ad altri magistrati e aveva tirato in ballo altre inchieste scottanti, così si è sviluppata una spirale di accuse, sostenute per che anche queste erano state manipolate ed erano diventate arma di ricatto politico.

La procura ha inviato queste accuse alla Cassazione perché stabilisca in quale sede, eventualmente, far svolgere l'istruttoria contro questi giudici che sarebbero coinvolti nella faccenda.

Torniamo alle riunioni del Consiglio superiore della Magistratura. Nei giorni scorsi il dottor Spagnuolo ha fatto pervenire a palazzo dei Marsciali un documento nel quale si afferma che tutta l'istruttoria pubblica di competenza «Il mondo», e a lui attribuita, è falsa. Egli lo ha ribadito anche ieri in una lettera al periodico.

Se il PG avesse ammesso che le affermazioni riportate dai giornali erano vere quasi sicuramente sarebbe scattato il dispositivo dell'art. 2 della legge sulla giurisdizione della Magistratura che consente il trasferimento d'ufficio quando un giudice non ha più competenza in un determinato procedimento, ma non confidando nella sua buona volontà.

Così invece le riunioni di commissione e plenarie si susseguono. Più di una volta l'organo di autogoverno della Magistratura ha fatto sapere che spetta al ministro e al procuratore generale della Cassazione una eventuale iniziativa di tipo disciplinare che apra la via ad una seria inchiesta. Non è escluso di conseguenza che nei prossimi giorni lo stesso Consiglio della Magistratura decida di inviare tutti gli atti, denunce, esposti, difese ed autodifese, che a

iosa sono previste in questa vicenda, al ministro e al PG della Cassazione sollecitandolo ad esprimere il loro parere.

Infine vi è un'altra possibile ipotesi: cioè che il CSM apra un'inchiesta conoscitiva nei confronti di alcuni magistrati romani. Ma sarebbe ingiusto mettere in un unico calderone tutti i magistrati che prestano servizio a Roma. Il compito del Consiglio è esattamente l'opposto: proteggere gli onesti e colpire i disonesti, i malfattori che si annidano anche in quelle toghe.

In ogni caso a prescindere da quelle che saranno le decisioni adottate Zagari deve al più presto andare in Parlamento e rispondere in Parlamento e alle interrogazioni che da tutte le parti sono piovute. Da oltre un mese c'è ammucchiato una interpellanza comunista che pone il problema dell'amministrazione giudiziaria a Roma e sollecita un dibattito pubblico in aula: cosa si aspetta a portarla in discussione? A chi giova far incancrenire la situazione ed alimentare questa corsa alle accuse, ai ricatti, alle minacce?

Paolo Gambesica

Grave inadempienza del governo

Nessuna decisione per l'edilizia scolastica

La Commissione Istruzione e lavori pubblici della Camera hanno proseguito ieri in seduta congiunta il dibattito sulle proposte di legge per l'edilizia scolastica. Nella discussione è intervenuto anche il ministro Malfatti.

L'intervento di Malfatti ha chiaramente confermato il fallimento della legge 641 sull'edilizia scolastica. A tutto giugno 1973, infatti, sugli 821 miliardi di lire previsti per opere programmate per il quinquennio 1967-71, sono state completate opere per soli 187 miliardi. Le opere appaltate, ma non ultimate ammontano a 358 miliardi, i progetti non ancora presentati a 44 miliardi, quelli presentati, ma non ancora approvati a 66 miliardi, quelli approvati ma non appaltati a 42 miliardi e le opere in corso di appalto a 120 miliardi.

In proposito, al termine della riunione, il compagno Chiarante ha dichiarato: «Dall'intervento di Malfatti ci si attendeva — in rapporto agli impegni assunti nei giorni scorsi dai vari ministri — una chiara indicazione circa i programmi di spesa e le linee operative proposte dal governo.

Invece il ministro ha forn-

Il sostegno della FGCI alle giornate del 23 e 24 gennaio I giusti motivi della lotta degli studenti

Fin dall'apertura dell'anno scolastico, conseguita da una mobilitazione estesa degli studenti a sostegno del popolo cileno, la lotta studentesca si è sviluppata in quasi tutte le regioni italiane.

Palermo, ad esempio, è in presenza di una nuova ed importante fase di lotte studentesche.

Nuova ed importante sia per i livelli di partecipazione di massa che per il suo modo di essere. Lasciato da parte lo spontaneismo inconcludente, si sono aperte vere e proprie vertenze su piattaforme che partono dalla condizione attuale della studente italiana, ma precise contrapparti ad ogni livello.

Una nuova e più elevata coscienza è emersa tra le masse studentesche per quanto riguarda la necessità di un rapporto positivo e permanente con le organizzazioni dei lavoratori e con le loro proposte politiche ed iniziative di lotta.

Siamo in presenza, infatti, di una proposta che tende, in primo luogo, ad un pieno passaggio di poteri alle Regioni, in materia di diritto allo studio) e dalla stessa impostazione della lotta.

Siamo in presenza, infatti, di una proposta che tende, in primo luogo, ad un pieno passaggio di poteri alle Regioni, in materia di diritto allo studio) e dalla stessa impostazione della lotta.

Stanno in presenza, infatti, di una proposta che tende, in primo luogo, ad un pieno passaggio di poteri alle Regioni, in materia di diritto allo studio) e dalla stessa impostazione della lotta.

Coordinationo delle lotte

In questo quadro è venuta emergendo tra le avanguardie degli studenti l'esigenza di fare un salto di qualità nell'iniziativa di lotta, realizzando su scala nazionale un coordinamento delle lotte capace di collocare il movimento al vertice della controparte governativa.

I dirigenti provinciali del PCI hanno elevato, in proposito, la più ferma protesta, chiedendo che siano adottate tutte le misure necessarie per impedire il ripetersi di simili violenze.

Considerando le reali esigenze degli studenti e del movimento di lotta dei lavoratori, emergono le profonde vertenze politiche presenti all'inizio della nostra lotta tra noi ed i gruppi extraparlamentari. Al di là della piattaforma pubblicata da Lotta Continua, nella proposta politica, non è stato chiaramente fuori alcuni elementi che non possono non essere denunciati. Viene avanti, ancora una volta, più un cartello del no che un complesso di obiettivi di iniziativa politica. Emerge, in modo sempre più chiaro, il rifiuto di una lotta per cambiare dalle fondamenta l'istituzione-scuola e si negano nei fatti l'importanza e la necessità di un processo di lotta che in questa senso è importante la definizione di una vertenza con il governo che realizzi, fin da oggi, una serie di atti quali: quanti, capere di contrastare le intenzioni e disegni mafiotanti tendenti a perpetuare la separazione dell'istituzione-scuola dai processi sociali in atto.

Una scuola democratica

Questa del resto è l'unica lotta che può pagare: sia perché riesce a costruire un largo movimento di massa, sia perché, interno alla costruzione di una scuola, a proprio sostegno, condizione essenziale della conquista degli obiettivi politici: sia perché incide nella realtà di quella scuola, sia perché, in quella prospettiva di una scuola realmente aperta a tutti, gestita ed usata socialmente, centro di qualificazione di massa, basta l'emergere degli studi e sulla democrazia come principio educativo, rispondente, al tempo stesso, alle aspirazioni attuali delle masse studentesche ed al processo aperto dalla lotta per la conquista delle 150 ore.

Questo modo di lottare evidentemente non rientra nella logica, deleteria per tutto il movimento di lotta, di una scuola, di una scuola democratica, di una scuola democratica, di una scuola democratica, di una scuola democratica.

Nessuna decisione per l'edilizia scolastica

La Commissione Istruzione e lavori pubblici della Camera hanno proseguito ieri in seduta congiunta il dibattito sulle proposte di legge per l'edilizia scolastica. Nella discussione è intervenuto anche il ministro Malfatti.

L'intervento di Malfatti ha chiaramente confermato il fallimento della legge 641 sull'edilizia scolastica. A tutto giugno 1973, infatti, sugli 821 miliardi di lire previsti per opere programmate per il quinquennio 1967-71, sono state completate opere per soli 187 miliardi. Le opere appaltate, ma non ultimate ammontano a 358 miliardi, i progetti non ancora presentati a 44 miliardi, quelli presentati, ma non ancora approvati a 66 miliardi, quelli approvati ma non appaltati a 42 miliardi e le opere in corso di appalto a 120 miliardi.

In proposito, al termine della riunione, il compagno Chiarante ha dichiarato: «Dall'intervento di Malfatti ci si attendeva — in rapporto agli impegni assunti nei giorni scorsi dai vari ministri — una chiara indicazione circa i programmi di spesa e le linee operative proposte dal governo.

Invece il ministro ha forn-